

tività, irrealistica se si pensa che ciò comporterebbe il ritorno ad una situazione di concorrenza classica ⁷⁷.

È interessante osservare, a questo punto, che l'ipotesi di inflazione come strumento di redistribuzione del reddito fra settori e le considerazioni svolte prima a proposito dei limiti dell'inflazione come strumento di riequilibrio possono essere utilmente integrate al fine di tentare una spiegazione delle attuali tensioni inflazionistiche indotte dagli aumenti di prezzo delle materie prime.

Come è stato osservato da molti, questo fenomeno deriva in parte da fattori internazionali e in parte da fattori interni alle nazioni produttrici di materie prime, che hanno condotto ad una alterazione delle ragioni di scambio fra queste ultime e i prodotti industriali ⁷⁸. Quindi all'origine vi è un'alterazione nella distribuzione delle risorse a favore dei paesi esportatori di materie prime che, comporterà una diminuzione nei tassi di sviluppo dei paesi industriali. La spirale inflazionistica messa in moto al fine di tornare alla vecchia distribuzione infatti, non ha che aggravato le cose, inducendo i paesi produttori di materie prime non solo a recuperare le posizioni, ma anche a scontare sui loro prezzi l'aumento del tasso di inflazione nei paesi industriali.

Quindi, adattando ciò che dicevamo a proposito del riequilibrio dei saggi di profitto, il processo esplosivo è stato soprattutto alimentato dall'impossibile tentativo di ritornare tramite l'inflazione ai tassi di crescita realizzati in condizioni strutturali diverse. Naturalmente c'è la possibilità da parte di alcuni paesi industriali di non risentire immediatamente l'effetto di questi mutamenti, dato che per ora il processo avviene a spese dei cosiddetti paesi del Quarto Mondo e dei paesi industriali più deboli, ma visto che una espropriazione di questi non sarà semplice, anche essi dovranno adattarsi alla nuova situazione se non vorranno vivere con tassi di inflazione via via crescenti.

77. Per una discussione critica della politica dei redditi, vedi C. NAPOLEONI, *Politica dei redditi e programmazione*, « Rivista trimestrale », V, 17-18, 1966, pp. 179-195; D. M. NUTI, *Note sulla politica dei redditi*, « Studi economici », XXV, aprile 1970, pp. 183-193.

78. È indubbio che una parte dei rialzi è da attribuirsi alla caduta del dollaro e della sterlina ed al dirottamento di fondi speculativi su questi mercati, tuttavia l'esperienza dell'Opec, l'organizzazione dei paesi produttori di petrolio, del Cipecc, l'organizzazione degli esportatori di rame, e l'International Tin Agreement, dimostra che l'intenzione dei paesi produttori di materie prime di alterare i rapporti di scambio è esplicita. Evidentemente quando verrà a mancare la componente speculativa si assisterà ad una caduta dei prezzi, che non riassorbirà però l'alterazione dei rapporti di scambio.